

Agrippina nell'*Encomium Neronis* di Girolamo Cardano (1562), tra *impotentia muliebris* e *Ragion di Stato*

Tra le figure femminili di epoca imperiale, come è noto, Agrippina minore occupa uno spazio di primo piano. Fin dall'antichità l'Augusta, la cui biografia si colloca tra il 15 e il 59 d. C., suscitò l'interesse degli storici, a cominciare da Tacito, nei cui *Annales* appare come un personaggio capace di giocare un ruolo di primo piano durante il principato di Claudio e quello di Nerone, e analogamente nelle narrazioni di Svetonio e Cassio Dione¹. Non stupisce pertanto che la ricostruzione proposta dalle fonti classiche a proposito dei suoi rapporti con il figlio, di scandali sessuali e macchinazioni politiche abbia poi fornito materiale ad autori che più tardi si sono voluti confrontare con il periodo neroniano, partendo spesso da prospettive differenti. Fra questi, ci sembra significativo ciò che emerge dall'*Encomium Neronis* (1562) di Girolamo Cardano (Pavia, 1501- Roma, 1576), una testimonianza utile per valutare in che modo le informazioni anteriori sull'operato di Agrippina siano state rielaborate in rapporto al pensiero politico dell'intellettuale.

Prima di muoverci in questa direzione, è utile notare che nei secoli precedenti l'epoca in cui fu composta l'opera su cui ci concentreremo, unitamente alla connotazione negativa della memoria di Nerone, che continuò ad essere associata al profilo del tiranno per antonomasia², anche l'immagine di Agrippina, desunta dalle fonti latine e greche, si perpetuò in modo non positivo, come ricaviamo ad esempio dal *De mulieribus claris*³ (1374) di Boccaccio e il *De claris selectisque mulieribus*⁴ (1497) di Jacopo Foresti. In questo panorama

¹ Pur senza pretesa di esaustività, tra le monografie e gli approfondimenti dedicati alla figura di Agrippina si rimanda a BARRET 1996; GINSBURG 2006; GIROD 2015; CENERINI 2021, pp. 399-410, in part. pp. 406-408; BISCOTTI 2020. Per una ricognizione più generale, che include riflessioni sulla rappresentazione dell'Augusta in Tacito, Cassio Dione e Svetonio, cfr. anche GALIMBERTI 2009, pp. 121-153. Inoltre, per Tacito si veda SYME 1958, vol. I, p. 437, che riprende il giudizio negativo datole dalla tradizione antica, nonché i lavori più recenti di SWINDLE 2003, pp. 105-115, in part. pp. 106-109; GILLESPIE 2014, pp. 269-293; COGITORE, AUTIN 2021, pp. 103-123, in part. pp. 109-111. L'analisi tacitiana dei comportamenti sessuali dell'Augusta è stata studiata, tra gli altri, anche da PANOUSI 2018, pp. 205-224; in rapporto a Cassio Dione, cfr. BERTOLAZZI 2015, pp. 413-432, in part. pp. 419-421; MASTROROSA 2019, pp. 301-333; per Svetonio, GASCOU 1984, pp. 281-293; 370; 587-588, nonché MEULDER 2002, pp. 362-387.

² A tal proposito, cfr. GWIN 1991, pp. 421-455. Per una rivalutazione del personaggio nella storiografia moderna, cfr. CIZEK 1986.

³ Cfr. BOCCACCIO 1970, pp. 359-363. Per un'introduzione all'opera, si veda anche FILOSA 2012.

⁴ Cfr. FORESTI 2009, foll. XLVII-XLVIII, per cui si si rimanda a AMIOT 2013, pp. 33-45.

che più tardi, nel XVII secolo, registrò una modificazione con l'*Agrippina* di Daniel Casper von Lohenstein del 1665, in cui la figura era rappresentata in maniera più complessa e sfumata, sfuggendo, almeno parzialmente, alle accuse di depravazione e smodata ambizione formulate dalla storiografia antica⁵, l'opera di Cardano offre un punto di vista originale per varie ragioni.

Finalità e struttura dell'*Encomium Neronis*

Prima di analizzarla è opportuno ricordare qualche aspetto della biografia dell'autore, che fu figlio illegittimo del giurista Fazio e dopo aver terminato gli studi in medicina a Padova nel 1526 si dedicò alla professione di medico, senza tuttavia tralasciare gli interessi che lo portarono a pubblicare opere di filosofia, matematica e astrologia⁶.

Per quanto riguarda l'*Encomium Neronis*, fu pubblicato per la prima volta a Basilea nel 1562⁷ e dovette colpire i contemporanei per l'audacia con cui Cardano prese le difese dell'imperatore Nerone, capovolgendo l'*opinio communis* che lo dipingeva come un tiranno⁸, e portando fra l'altro Gabriel Naudé⁹ a chiedersi, « Quis in exiguo Neronis encomio, non cognitam illi fuisse omnium temporum et locorum historiam perspiciat? »¹⁰.

Al di là delle conoscenze mostrate dall'autore per tematiche di carattere

⁵ Su quest'opera si veda, fra gli altri, NEWMAN 1996, pp. 77-113.

⁶ Sulle vicende biografiche di Cardano siamo informati grazie all'autobiografia composta a Roma tra il 1575 e il 1576 con il titolo *De vita propria* e pubblicata da Gabriel Naudé nel 1643, di cui esiste un'edizione italiana curata da A. Ingegno, cfr. CARDANO 1982. Sul *De vita propria*, si veda anche GREGORI 1990, pp. 225-234. Per un inquadramento biografico più recente, si rimanda a GLIOZZI 1976, pp. 758-763.

⁷ Cfr. CARDANO 1562, pp. 138-231. L'opera fu poi ristampata ad Amsterdam nel 1640 e a Lione nel 1663 all'interno dell'*Opera omnia* di Cardano (CARDANO 1966, vol. I, pp. 179-220). Per le citazioni latine, si seguirà qui la prima edizione del 1562, mentre per la traduzione italiana si farà riferimento a CARDANO 2008a.

⁸ Questa reinterpretazione della figura di Nerone è considerata un *unicum* nella storia della cultura cinquecentesca. Secondo BETTI 2000, pp. 187-195, echi dell'*Encomium* si potrebbero osservare nel *Discorso in risposta a lodi d'instoria et ad alcuni particolari di Tacito e Livio* del conte Annibale Ranuzzi, pronunciato nella seconda metà del XVII secolo. Tuttavia, tracce di una tradizione favorevole a Nerone si trovano già nella letteratura classica, prodotta in particolare durante i primi anni del suo regno. Su quest'argomento, cfr. tra gli altri MURRAY 1965, pp. 41-61, nonché DUMONT 1986, pp. 22-40.

⁹ Naudé fu l'editore delle opere di Cardano nel XVII secolo, collaborando anche alla stampa dell'*Opera omnia* del medico lombardo a Lione nel 1663. A tal proposito, si veda CERBU 1999, pp. 363-378.

¹⁰ Cfr. CARDANO 1966, *op. cit.*, t. I, p. 5, su cui si veda anche DI RIENZO 1987, pp. 157-182, in part. p. 157.

storico e scientifico¹¹, venendo agli aspetti inerenti al nostro discorso, occorre segnalare che l'*Encomium Neronis* si presenta come una lunga difesa di Nerone dalle accuse dei suoi calunniatori, soprattutto Tacito e Svetonio, chiamati direttamente in causa all'inizio del testo¹².

Riprendendo le fonti antiche, Cardano cerca di dimostrare quel che all'apparenza poteva sembrare un paradosso, ovvero che Nerone fosse un *optimus princeps* e che solamente l'opposizione del senato e dell'aristocrazia ne aveva causato la morte decretando, in definitiva, il fallimento del suo progetto politico filo-popolare. Il sostegno degli storici antichi alla causa senatoria aveva fatto sì che l'ultimo dei Giulio-Claudi fosse caduto in discredito e il suo buon governo, positivo per le masse, fosse dimenticato. Come emerge da un passo¹³, l'autore intende ristabilire la verità e dimostrare la falsità delle accuse indirizzate a Nerone, sia provandone l'infondatezza, sia giustificandole sulla base dell'interesse dello Stato¹⁴.

Interrogandosi sulle finalità e impostazione dell'opera gli studiosi ne hanno proposto l'interpretazione in rapporto al genere degli *elogia* paradossali, in voga nel Rinascimento, ipotizzando che l'*Encomium* non esprimesse il reale pensiero dell'autore¹⁵, come lascerebbe intendere anche l'argomento insolito nel contesto della cultura dell'epoca. D'altra parte, hanno sottolineato che Cardano stesso si era cimentato in questo genere letterario con un *Encomium podagrae*, mentre nell'*Encomium geometriae* aveva nominato tutti e tre i tipi di elogi paradossali ricavati da Luciano di Samosata¹⁶. Secondo questa linea interpretativa, l'*Encomium Neronis* si inserirebbe in una tradizione letteraria che, dalla sofistica greca, si era sviluppata in epoca ellenistica per essere ripresa dagli umanisti del XV e XVI secolo e a cui appartengono opere come il *Moriae encomium* (1511) di Erasmo da Rotterdam o il *De incertitudine et vanitate scientiarum et artium* (1530) di Cornelio Agrippa. Originalità e interesse dell'opera risiederebbero, dunque, nella capacità di Cardano di *subvertere* l'opinione comune, di insinuare il dubbio nel lettore e di giungere alla conclusione, apparentemente assurda, dell'eccellenza di Nerone rispetto

¹¹ Per l'interesse dimostrato da Cardano per la storia, cfr. CORSANO 1961, pp. 499-507. La sua stessa attività di medico avrebbe influenzato il suo rapporto con il sapere storico, come evidenziato da SIRAISSI 1991, pp. 581-602, nonché Id. 1999, pp. 341-362.

¹² Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, pp. 138-139.

¹³ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 140.

¹⁴ Per una breve presentazione dell'opera, si veda SOLIS DE LOS SANTOS 1988, pp. 241-254.

¹⁵ Sugli elogi paradossali la bibliografia è molto vasta. Qui si segnalano, tra gli altri, COLIE 1966; MARGOLIN 1982, pp. 59-79; MICHEL 1982, pp. 47-57; DANDREY 1997; FIGORILLI 2008, che tuttavia si occupa dei testi scritti in lingua volgare.

¹⁶ A tal proposito, cfr. SIRAISSI 1999, *op. cit.*, pp. 341-362, in part. p. 347.

ad imperatori come Tito o Traiano¹⁷.

Nonostante, non sono mancate voci contrarie che hanno messo in discussione la natura ludica e paradossale dell'opera, sulla base di alcuni elementi interni¹⁸. In primo luogo, Cardano sembra rifiutare il genere del paradosso fin dalle prime pagine¹⁹. Più avanti, alcuni passaggi contribuiscono a gettare ombra sulla possibilità che l'*Encomium* appartenga ai *paradoxa*²⁰. Più in generale, il testo si allontanerebbe dai canoni retorici propri degli *elogia* e dei panegirici, assomigliando piuttosto ad un'orazione giudiziaria che si propone di difendere Nerone dalle accuse mossegli dalla tradizione storiografica classica. Non un *encomium*, dunque, bensì un'*apologia*, non scevra da istanze autobiografiche, in particolare legate alla condanna a morte del figlio di Cardano da parte del senato milanese nel 1560²¹. Sebbene la natura paradossale dell'opera non possa essere totalmente ignorata, questa appare piuttosto difficile da collocare all'interno di un preciso genere letterario²².

Girolamo Cardano e la *Ragion di Stato*

Al di là del dibattito sull'opportunità o meno di inserire l'*Encomium* all'interno del genere letterario degli *elogia* paradossali, la critica recente ha messo in luce il carattere politico dell'opera che, accanto alla riabilitazione di Nerone, avrebbe proposto un nuovo modello di *optimus princeps* a seguito delle originali riflessioni sulle istituzioni politiche e la giustizia proposte dall'autore.

Fin dalle prime pagine Cardano attacca il senato e l'aristocrazia romana per la crudeltà e l'ingiustizia dimostrata lungo tutto l'arco della storia romana²³. A questa affermazione segue una breve riflessione che mette in evidenza la necessità di considerare le attenuanti al momento di esprimere un

¹⁷ Su cui si veda BIFFINO 2002, pp. 253-268. L'appartenenza dell'*Encomium* al genere dell'elogio paradossale è stata sostenuta anche da INGEGNO 1980, pp. 184-208, nonché più recentemente da GRAU 2015, pp. 269-274.

¹⁸ Qui si rimanda in particolare a ROOSE 2011, pp. 299-312.

¹⁹ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 138.

²⁰ Cfr. *Ivi*, p. 171.

²¹ La dimensione autobiografica è sottolineata da ROOSE 2011, *op. cit.*, pp. 299-312, in part. pp. 311-312. Il figlio Giovanni Battista fu condannato dal senato milanese per aver tentato di avvelenare la moglie. Non sono sfuggiti gli attacchi di Cardano mossi al senato romano, che potrebbero aver mascherato accuse rivolte all'assemblea milanese, rea di aver ingiustamente condannato il figlio, come, tra gli altri, ha ipotizzato DI BRANCO 2006, pp. 7-35, in part. pp. 27-29. Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 140, in cui l'autore ricorda la morte del figlio.

²² È questa la conclusione a cui giunge ROOSE 2011, *op. cit.*, pp. 299-312, in part. pp. 311-312.

²³ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 139.

qualsiasi giudizio, come la causa, il tempo e il luogo²⁴.

La rivalutazione dei delitti imputati a Nerone che ne consegue spinge l'autore a riflettere sulla figura del sovrano e dei suoi doveri, mettendo in evidenza come in politica estera fosse imperativo che il principe cercasse la pace ed evitasse politiche espansionistiche, mentre sul fronte interno dovesse « iustitiam et equitatem colere », tutelare il bene comune « maxime tamen bonorum et egentium » e infine favorire la costruzione di edifici, la pratica dell'agricoltura e la sicurezza delle vie di comunicazione²⁵. In questa sezione, da cui emerge un atteggiamento favorevole verso le esigenze delle classi meno abbienti, Cardano esprime delle considerazioni critiche verso la guerra, questa, infatti, « bonos opprimit, miseros funditus enecat »²⁶.

Seguitando nel suo ragionamento, l'autore delinea gli obblighi di governo, rimarcando che il fine del principe consiste nell'utile dello stato e della comunità, identificabile nel benessere comune che può essere raggiunto operando su due binari, da una parte, il sostegno materiale per riparare i mali occorsi « natura et casu », dall'altra tramite l'educazione all'onesto per difendere il popolo dalle disgrazie causate dagli uomini²⁷. Sulla base di queste considerazioni, Cardano giunge alla conclusione che il sovrano deve proteggere e sostenere i poveri e professare la clemenza. L'opinione dei filosofi e dei consiglieri secondo cui l'utile e l'onesto sarebbero in drammatica opposizione è totalmente rigettata dal medico lombardo, che al contrario ritiene i due concetti indissolubili²⁸. La filosofia politica che si delinea in queste pagine appare quindi fondata su tre assi fondamentali, l'opposizione ai potenti (senatori e aristocrazia), il sostegno del popolo e degli indigenti e la clemenza in sede di giudizio²⁹.

Questi concetti sono al centro della riflessione di Cardano e lo portano ad una nuova interpretazione della storia imperiale di Roma³⁰ e in particolare

²⁴ Cfr. *Ivi*, pp. 139-140.

²⁵ Cfr. *Ivi*, p. 147.

²⁶ Cfr. *Ivi*, p. 147.

²⁷ Cfr. *Ivi*, pp. 149-150.

²⁸ Cfr. *Ivi*, p. 152.

²⁹ In particolare, Cardano critica i giudici che applicano indiscriminatamente le leggi, senza tener conto delle attenuanti e atteggiandosi con una severità che definisce crudele. Queste riflessioni sembrerebbero dipendere anche dal *De clementia* di Seneca, scritto tra il 55 e il 56 d. C. e dedicato a Nerone, cfr. Sen., *clem.*, I, 2, 2, in cui sono espressi alcuni concetti riecheggianti nell'opera di Cardano. Cfr. anche CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 189, dove l'autore richiama precisamente l'opera senecana, per cui si veda, tra gli altri, BAIER 2023, pp. 117-127, nonché DOS SANTOS 2023, pp. 1-11.

³⁰ Cfr. ad es. CARDANO 1562, *op. cit.*, pp. 140-146, dove l'autore riassume la storia romana da Au-

del principato neroniano, la cui riabilitazione è funzionale alla dimostrazione di un più ampio progetto politico in cui sono messi in discussione gli assunti di gran parte del pensiero politico della sua contemporaneità³¹.

A questo proposito, bisogna spostare l'attenzione sulle pagine finali dell'opera, in cui l'autore descrive il suo governo ideale, un regime popolare e giusto, in grado di garantire l'equità del diritto e dotato di un corpo di tribuni il cui compito è occuparsi del benessere del popolo³². Secondo alcuni studi³³, le riflessioni politiche contenute nell'*Encomium Neronis* nasconderebbero un preciso attacco contro il ducato di Milano, all'epoca sotto la dominazione spagnola a seguito della morte, nel 1535, del duca di Milano Francesco II Sforza³⁴. Lo stesso Cardano nel *De sapientia*, pubblicato nel 1544, aveva già espresso forti critiche nei confronti dell'abuso di potere da parte dell'élite lombarda³⁵. D'altra parte, fu proprio il senato a condannare a morte il figlio Giovanni Battista. Il fatto lo segnò profondamente e non è mancato chi abbia ipotizzato uno stretto legame tra il processo del figlio e la redazione dell'*Encomium*³⁶. L'attacco al senato romano, pertanto, andrebbe letto in primo luogo come una critica neanche troppo velata al contesto milanese da lui ben conosciuto. Tuttavia, il testo tradisce al tempo stesso una vasta conoscenza del pensiero politico cinquecentesco. Ritornando brevemente alle riflessioni sulla guerra, è bene notare che il rifiuto di una politica aggressiva ed espansionistica e la preferenza per una pace stabile e duratura che implichi il mantenimento dello

gusto a Nerone; pp. 206-208, in cui Nerone è paragonato agli Antonini e ad Aureliano, a tutto vantaggio del primo.

³¹ Cfr. *Ivi*, p. 152, dove Cardano si scaglia contro i filosofi e i poeti, per i quali i regni cadrebbero a causa delle offese recate ai potenti.

³² Cfr. *Ivi*, pp. 229-230. La dimensione utopica del pensiero di Cardano è stata messa in evidenza da CORSANO 1963, pp. 89-98.

³³ Cfr. ad es. EBERL 1999, pp. 227-238, in part. pp. 232-236, nonché DI BRANCO 2006, *op. cit.*, pp. 29-34.

³⁴ Per un profilo storico sul periodo in questione, si rimanda, fra gli altri, a CHABOD 1961.

³⁵ Cfr. CARDANO 2008b, pp. 177-178. Non a caso, uno dei pilastri del buon governo secondo Cardano, come si è visto, è proprio il benessere del popolo, che può essere garantito da una corretta tassazione. Il problema della fiscalità nell'*Encomium Neronis* è stato messo in evidenza da vari studi, fra cui cfr. in particolare DI RIENZO 2002, pp. 47-55 e DI BRANCO 2006, *op. cit.* pp. 25-29.

³⁶ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 140, dove, tuttavia, l'autore nega che l'opera fosse stata redatta a seguito della condanna di Giovanni Battista. EBERL 1999, *op. cit.*, pp. 227-238, in part. pp. 232-233 dimostra in effetti come la composizione dell'opera risalisse agli anni '40 del XVI secolo, mentre fu terminata solamente nel 1561/1562; secondo lo studioso, pertanto, la morte del figlio sarebbe stata solo l'occasione per pubblicare l'opera. Più netta l'opinione di CORSANO 1961, *op. cit.*, pp. 500-501, secondo cui l'*Encomium* sarebbe stato pensato come un attacco agli assassini del figlio.

Stato sono spie dell'influenza non solo dell'irenismo di figure come Erasmo da Rotterdam o Tommaso Moro, ma più in generale della teoria del *bellum iustum*, che fu ripresa nei trattati politici della seconda metà del XVI secolo, distanziandosi di conseguenza da Machiavelli, che alla guerra e all'espansionismo aveva dedicato molte delle sue riflessioni³⁷.

Sebbene qui Cardano si discosti dal pensiero del cancelliere fiorentino, non mancano punti di contatto tra i due pensatori che sono stati opportunamente messi in evidenza dalla storiografia moderna³⁸. Un riferimento esplicito all'autore del *Principe* è d'altra parte presente nell'*Encomium* stesso³⁹ e Gabriel Naudé, nella già citata introduzione all'*Opera omnia* di Cardano pubblicata a Lione nel 1663 notava la conoscenza del pensiero politico antico e cinquecentesco dimostrata dal medico lombardo in particolare nei *Proxeneta* e nel *De sapientia*⁴⁰. In quest'ultimo trattato si mette in luce come la sapienza umana, a cui è dedicato il terzo libro, trovasse applicazione nel campo politico, fornendo utili consigli alla conservazione e al governo degli Stati⁴¹. Sebbene fondata sul *videri* e non sull'*esse*, differentemente dalla sapienza naturale, la sapienza umana può servire a persuadere alle cose utili ed oneste, mitigando così alcuni degli effetti dei mali che assillano l'uomo. Infatti, l'*utile* e l'*honestum* sono inscindibili nella prospettiva di Cardano, il che porta ad una ambiguità nella sua riflessione politica, in cui emerge la necessità di garantire

³⁷ Cfr. FIORATO 1990, pp. 127-144, in part. pp. 132-133. Sulla tendenza al "conservatorismo" nel pensiero politico italiano, cfr. ID. 1987, pp. 183-237. Com'è ben noto, la teoria del *bellum iustum* ha le sue radici nel pensiero greco-latino, per poi essere sviluppata nel pensiero medievale e soprattutto in quello cinquecentesco, culminando nel *De iure belli libri tres* di Alberico Gentili alla fine del secolo, cfr. CAMPIONE 2007, pp. 537-554. Su Machiavelli e la guerra, si vedano fra gli altri DERLA 1996, pp. 597-617, nonché FROSINI 2013, pp. 13-44.

³⁸ Si veda in particolare PROCACCI 1965, pp. 77-106, nonché BIANCHI 2008, pp. 53-73. Per quanto riguarda la presenza di Machiavelli all'interno dell'*Encomium*, gli studiosi sono discordi. Secondo DI RIENZO 1987, *op. cit.*, pp. 157-182, l'*Encomium* rappresenterebbe un elogio del dispotismo orientale e del tiranno, discostandosi in maniera decisiva dal pensiero del cancelliere fiorentino. Al contrario, DI BRANCO 2006, *op. cit.*, pp. 19-25, ritiene che Cardano abbia sviluppato alcune posizioni contenute nel *Principe* di Machiavelli relative al "principato civile" filopopolare. Echi del pensiero machiavelliano nell'*Encomium* sono stati evidenziati anche da FIORATO 1990, *op. cit.*, p. 136.

³⁹ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 221. Il riferimento a Machiavelli, tuttavia, appare in una sezione fortemente critica verso gli storici antichi e contemporanei.

⁴⁰ Cfr. CARDANO 1966, *op. cit.*, vol. I., p. 5, «Quis ex libris De sapientia, ex Porxeneta, eum aliquid fugisse censeat, quod Machiavellus, Paruta, Bodinus, Septalius, quod ipsemet Aristoteles, Plato, Xenophon scire aut excogitare potuerint?». Il testo dei *Proxeneta* rimase inedito fino al 1627, quando fu pubblicato a Leida; tuttavia, Cardano vi lavorò a lungo, iniziando a scrivere intorno al 1560 fino alla sua morte. Sulla composizione dell'opera, si veda GUERRINI 2001, pp. 381-412. Sul concetto di *sapientia* e *prudencia* in Cardano, cfr. CANZANI 1992, pp. 295-335.

⁴¹ Cfr. CARDANO 2008b, p. 287.

stabilità e prosperità allo Stato in accordo alla morale, tema chiaramente messo in evidenza nello stesso *Encomium Neronis*⁴². In questo senso, ne possiamo ricavare una concezione della *Ragion di Stato*, declinata non solo in rapporto ai principi e le tecniche necessarie alla preservazione della comunità politica⁴³, bensì nel rispetto delle leggi, della morale e dei costumi da parte dei sudditi e del Principe, al quale, tuttavia, sarebbe stato permesso il ricorso alla violenza in nome della sicurezza e del bene comune. Il Nerone dell'*Encomium*, pertanto, sarebbe l'incarnazione storica di una concezione del potere in cui la morale è reinserita nel campo della politica, sotto la guida di un Principe la cui autorità, unica e indivisibile, avrebbe dovuto servire al benessere della società e alla difesa degli interessi dei più deboli di fronte alle prepotenze dei nobili⁴⁴.

Agrippina nell'*Encomium Neronis*

Passando a considerare l'immagine di Agrippina nell'opera, notiamo subito che l'autore la chiama in causa laddove delinea la storia della dinastia Giulio-Claudia fino all'avvento di Nerone⁴⁵. La breve narrazione delle nozze tra l'imperatore Claudio e la nipote, ripresa dagli *Annales* di Tacito⁴⁶, è seguita dal racconto delle macchinazioni della donna in favore del figlio,

«Illa callido consilio primum Octaviae, filia Claudii, Neronem iam adolescentem connubio iungit. Deinde quamvis Claudio filius esset Britannicus satis adultus, suadet ut Neronem in filium adoptet»⁴⁷.

Nello spazio di poche righe, Cardano è capace di spostare l'attenzione da Claudio ad Agrippina, che diviene la vera protagonista del passo, mentre l'im-

⁴² Cfr. CARDANO 2008b, pp. 222-223. Su questo argomento, si veda BORRELLI 1986, pp. 87-124, in part. pp. 97-108, nonché CANZANI 1992, *op. cit.*, p. 311.

⁴³ Sul concetto di *Ragion di Stato* e sul dibattito moderno e contemporaneo sull'argomento, si veda ARIENZO 2021, pp. 67-89, nonché entro una bibliografia molto vasta BONNET 2012; BORRELLI 2012, pp. 157-164; CATTEEUW 2013; SFEZ 2020.

⁴⁴ Si veda FIORATO 1990, *op. cit.*, pp. 140-144, nonché ROOSE 2011, *op. cit.*, pp. 307-310.

⁴⁵ Cfr. CARDANO 1562, p. 143, «Unde Claudii iussu occisa, Claudius impatiens coelibatus, contra omnia iura Romana, Agrippinam Domitii Aenobarbi alias uxorem, et ex quo Neronem sustulerat, Germanici fratris filiam, in uxorem ducit».

⁴⁶ Cfr. Tac. *ann.* XII, 1-8. La dipendenza di Cardano dal passo tacitano è tradita dalla vicinanza dell'espressione «Claudius impatiens coelibatus» a Tac. *ann.* XII, 1, 1, «Claudio, caelibis vitae intoleranti».

⁴⁷ Cfr. CARDANO 1562, p. 143. L'autore condensa qui episodi cronologicamente distanti tra loro, cfr. Tac. *ann.* XII, 9; 25-26; 58.

peratore scivola sullo sfondo. In questo senso, è significativa la sottolineatura dell'astuzia (*callido*⁴⁸ *consilio*) sottintesa alle decisioni della donna, tramite cui riesce così a convincere il marito ad andare contro i suoi stessi interessi e promuovere il giovane Nerone, aprendo così la strada alla successione del figlio al soglio imperiale e riportando la stirpe di Augusto al potere⁴⁹. D'altro lato, l'immagine negativa di Claudio è enfatizzata grazie agli aggettivi *amens* e *stupidus* usati per rimarcare la debolezza dell'imperatore⁵⁰, sfruttata dall'aristocrazia per poter agire indisturbata⁵¹. Ciò implica che secondo l'autore egli non disponesse delle capacità necessarie a governare, al contrario di Agrippina, dotata di una prudenza politica intesa come capacità di servirsi dei mezzi a propria disposizione per favorire i propri interessi e quelli del figlio⁵². In questo senso, è interessante notare l'antitesi fra la *prudentia* espressamente associata alla donna in un passaggio successivo⁵³ e la mancanza della medesima qualità fra le caratteristiche di Claudio, sufficiente a decretare la vittoria dei piani della moglie⁵⁴. Analogamente nella ricostruzione di Cardano va notata la valorizzazione della *simulatio* da lei adottata nel porre sotto la sua protezione Britannico, figlio naturale di Claudio e, pertanto, pretendente al trono⁵⁵. D'altro lato, l'attenzione rivolta dall'autore all'atteggiamento dell'Augusta in seno alla corte imperiale, e in particolare il riferimento all'*insania* e alla *petulantia*, da lei esibite in una circostanza pubblica cui avrebbe preteso di partecipare con un ruolo diverso da quello per lei lecito, riflette in-

⁴⁸ Si ricordi l'uso della *unctura* «servus callidus» ricorrente a proposito del comportamento degli schiavi nel lessico latino (cfr. Plaut. *cist.* 747; *amph.* 268; *most.* 267). D'altra parte, un esempio significativo dell'applicazione dell'aggettivo alla condotta femminile si può trarre dall'attestazione della condotta di Cleopatra in Amm. *hist.* XXII, 16, 11, «femina callida semper in fraudes».

⁴⁹ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 143, «Persuasit demum et Claudius privignum natu maiorem ex stirpe Augusti, cum ipse nullo (ut dixi) eam iure contingeret, et matris praesidio armatum adoptat in filium».

⁵⁰ Cfr. *Ivi*, p. 168.

⁵¹ Cfr. *Ivi*, pp. 164-165.

⁵² La contrapposizione tra la passività di Claudio e le macchinazioni di Agrippina sembra qui riprendere la narrazione di Tacito, studiata da GINSBURG 2006, *op. cit.*, pp. 22-35.

⁵³ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 143, «Cum vero Agrippina, quae eo usque prudenter se gesserat, petulantia et lascivia thorum Claudii incestare aggressa esset, rescipiente Claudio, et foedas nuptias, adoptionem stultam, periculosam Agrippinae et morosam consuetudinem animadverteret, consilio mutato, omnia dissolvere tentabat». Per la fonte del passo cfr. Suet. *Clau.* 44.

⁵⁴ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 143, che, come fonti, ha usato probabilmente sia Suet. *Clau.* 44 che Tac. *ann.* XII, 66-67.

⁵⁵ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 143, «Et ut filium maiore in metu ac magis in officio contineret, simulavit amplecti Britannicum, et spem etiam imperii facere».

sieme alla puntuale conoscenza di un passo tacitano⁵⁶ anche la capacità di Cardano di sottolineare i limiti della personalità di Agrippina, alla fine persino pronta a spingere il figlio all'incesto nel disperato tentativo di mantenere il potere⁵⁷. In questo senso, nel racconto del medico lombardo anche la sua morte per ordine dell'imperatore sembra essere la naturale conseguenza della sua tracotanza:

«Deinde matrem cum videret nihilo secius omnia moliri, ut non tam ipse quam illa regnaret, maiusque esse ius uxoris quam matris, diu cunctatus, consiliis tandem eorum quos illa ei praefererat, qui nec ipsi mulieris impotentiam perferre possent, occidit»⁵⁸.

L'importanza di questo passo risiede nel fatto che ci permette di cogliere l'interesse dell'autore moderno per la valenza politica del rapporto madre-figlio e per le conseguenze istituzionali delle sue azioni in particolari occasioni come quelle sopra menzionate. In questo senso, possiamo notare anche l'uso del termine *impotentia* in riferimento ad Agrippina, riconducibile ad un'espressione adottata da Tacito per la moglie di Augusto, Livia⁵⁹. Tale aspetto non ci stupisce se consideriamo la valutazione non positiva che un breve passo dell'*Encomium*, sembra restituire del ruolo svolto dalla madre di Tiberio nella successione imperiale⁶⁰. Con la sua interpretazione Cardano avrebbe dunque voluto porre l'accento sul fatto che entrambe avevano provato a far valere i propri interessi dinastici; tuttavia, Agrippina era andata oltre, cercando di imporsi sul suo stesso figlio come vera reggente dell'Impero, tanto che il suo ruolo di madre appariva ormai marginale e funzionale esclusivamente alle sue aspirazioni, mentre quello di moglie avrebbe rappresentato quasi un'ultima *ratio*. In questo senso, merita di essere sottolineata l'attestazione del termine *impotentia* in chiave politica nonché per indicare oltre all'incapacità femminile di controllarsi anche l'intemperanza di Agrippina in materia sessuale, già evocata in precedenza⁶¹.

⁵⁶ Cfr. Tac. *ann.* XIII, 5.

⁵⁷ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, pp. 143-144.

⁵⁸ Cfr. *Ivi*, p. 144.

⁵⁹ Cfr. Tac. *ann.* I, 4, «accedere matrem muliebri impotentia».

⁶⁰ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 141, «Per haec tempora Liviae, ut puto, uxoris astu cognovit, utranque Iuliam, filiam et neptem, parum pudice vivere, ob quae utranque relegavit». Un parallelo tra la rappresentazione di Livia e di Agrippina minore negli *Annales* di Tacito è stato suggerito, tra gli altri, da CID LOPEZ 2014, pp. 179-201, in part. pp. 185-187.

⁶¹ L'«*impotentia muliebris*» è d'altra parte un tema ricorrente in Tacito che lo impiega per evi-

Ancor più rilevanti per la nostra analisi sono i passi centrali dell'*Encomium*, in cui Cardano prende le difese dell'imperatore scagionandolo dai differenti crimini di cui era stato imputato dalla storiografia antica. In linea generale, si può affermare che partendo dalle fonti l'autore cerchi di ricostruire la verità storica con argomentazioni puntuali adatte a respingere le accuse rivoltegli dalla tradizione⁶² e strategie retoriche che vogliono dimostrare anche la legittimità di punizioni inflitte alle vittime, aprendo la strada alla giustificazione dei crimini da un punto di vista politico, morale o anche legale⁶³. In questo senso, è significativo che a proposito dell'omicidio di Claudio, opera di Agrippina, ma secondo l'*opinio comunis* perpetrato con la partecipazione di Nerone⁶⁴, Cardano controbatta invocando l'attenuante della sua giovane età ma, soprattutto, l'influenza negativa della madre *impia* che lo avrebbe incitato in tal senso. In ogni caso, secondo l'autore si trattò di un tiranno la cui eliminazione permise l'ascesa di un successore legittimo di Augusto⁶⁵. In queste righe, oltre all'interpretazione dell'azione di Agrippina, notiamo la sottolineatura della sua cattiva influenza sul figlio, ancora giovane, intesa come un'attenuante per la partecipazione dello stesso al delitto. Grazie all'espressione «adhortante impia matre» si introduce nel testo un elemento di valutazione morale nei confronti della donna destinata a divenire nei passaggi successivi bersaglio di una demonizzazione che di fatto giustificherà anche il matricidio. Ne ricaviamo infatti che l'Augusta avrebbe giocato un ruolo non secondario anche nella morte del giovane Britannico, avvenuta nel 55 d. C. su iniziativa di Nerone, sicché secondo l'interpretazione proposta nel passo sulle orme di Tacito⁶⁶, l'omicidio del fratello sarebbe stato giustificato da motivazioni politiche e dinastiche, in quanto il figlio naturale di Claudio rappresentava una minaccia al regno di Nerone. Tuttavia, il timore provato da questi nei suoi confronti avrebbe dovuto essere imputato alla madre e alle sue macchinazioni politiche⁶⁷. Cardano intende richiamare qui i tentativi messi in atto dalla donna per controllare il figlio usando Britannico come leva

denziare il ruolo negativo giocato dalle donne della casata imperiale, come evidenziato da SANTORO L'HOIR 1994, pp. 5-25.

⁶² Cfr. *Ivi*, p. 167.

⁶³ Come ad es. ROOSE 2011, *op. cit.* pp. 302-303.

⁶⁴ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 167. In effetti, in alcuni testi Nerone è considerato complice nella morte di Claudio, cfr. PIZAN 1987, II, 48, «Il fut complice du meurtre de son père et fit assassiner sa propre mère».

⁶⁵ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, pp. 167-168.

⁶⁶ Cfr. Tac. *ann.* XIII, 14-17.

⁶⁷ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 168.

e minacciando di conseguenza lo stesso potere di Nerone che, per salvaguardare lo Stato, fu costretto ad eliminare il possibile pretendente al trono. Così, dopo aver elencato brevemente gli esempi di Augusto e Marco Aurelio, che avrebbero eliminato i fratelli per salvaguardare il proprio potere, non esita ad affermare, «Satis est, parum creditum crimen, ut salva sit Respublica fratres occidere»⁶⁸.

La morte di Britannico è quindi una necessità dettata dalla *Ragion di Stato*, intesa come preservazione della comunità da un pericolo interno. Significativamente, tuttavia, per Cardano è soprattutto Agrippina, come abbiamo visto, a rappresentare una minaccia al potere di Nerone. Nondimeno, il figlio di Messalina e Claudio nelle pagine dell'*Encomium Neronis* è descritto come una persona crudele e stupida, incapace di simulare le proprie aspirazioni e i propri sentimenti di fronte alla corte e per questo manipolato dalla matrigna, così come era avvenuto per il padre⁶⁹. Si tratta di una rappresentazione significativa nell'ottica della delegittimazione del possibile pretendente al trono, funzionale alla narrazione dell'autore, e al contempo concepita per evidenziarne l'innocuità e rappresentare pertanto Agrippina come la vera *dea ex machina* nella corte imperiale. La ricostruzione del rapporto tra Agrippina e il figlio, compiuta da Cardano sulla base degli *Annales* di Tacito, tende dunque a rafforzare l'antagonismo politico tra i due. In questo senso, merita attenzione la lettura proposta dall'autore a proposito del matricidio, in relazione al quale è utile tenere preliminarmente presente che si tratta di un atto considerato mostruoso dalla cultura antica⁷⁰ e difficilmente accettabile⁷¹. Questo elemento di per sé giustifica il grande spazio destinato dall'autore dell'*Encomium Neronis* agli eventi che condussero alla morte di Agrippina. Non deve dunque stupirci che la narrazione di tale episodio si apra con un *incipit* in cui si afferma preliminarmente la legittimità del matricidio in situazioni eccezionali, «Quo minus, ni mors matris tam iusta fuisset, absistere decreveram». Nerone è degno di lode, continua l'autore, non solo per avere ucciso una madre empia, ma anche solo per averla sopportata per così tanto tempo, tanto era lunga la

⁶⁸ Cfr. *Ivi*, pp. 169-170. La riflessione di Cardano non si limita al mondo antico, ma investe l'Europa del suo tempo, a suo modo di vedere dilaniata sovente da guerre civili causate dalla competizione tra fratelli come era accaduto alla stessa Milano al tempo di Ludovico Sforza. In questo senso, traspare una certa ammirazione per i costumi dell'Impero Ottomano, in cui era normale eliminare i fratelli una volta saliti al potere per evitare conflitti intestini. Questa digressione culmina con una citazione da Arist. *pol.* IV [1292a] adattata dall'autore agli obiettivi del suo discorso.

⁶⁹ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 170.

⁷⁰ Cfr. Tac. *ann.* XIV, 10, 1, «Sed a Caesare perfecto demum scelere magnitudo eius intellecta est».

⁷¹ Su questo argomento, si veda LUKE 2013, *op. cit.*, pp. 218-226.

lista dei suoi crimini, l'assassinio di Claudio, il tentativo d'incesto, la brama di potere, la slealtà, le minacce continue. Se per Oreste fu lecito uccidere la madre, conclude, lo fu anche per Nerone⁷². A quest'introduzione segue un'ampia esposizione dei fatti che condussero alla morte di Agrippina, intervallata da numerose digressioni e considerazioni di carattere politico-morale che mirano a delegittimare l'operato della donna e a giustificare la morte per ordine del figlio. Le chiavi per leggere il passo in questione sono fornite dall'autore stesso nelle prime righe, allorché riferendosi all'Augusta scrive, «Itaque eo nobilitate potens, sed non minus sceleribus notissima»⁷³. Se il termine *potens* richiama l'autorità goduta da Agrippina in seno alla corte imperiale e la sua influenza sulla politica dell'epoca, gli *scelera* a cui si riferisce Cardano sono i crimini di cui era stata imputata già dalla storiografia antica e che qui sono funzionali a legittimarne l'assassinio. In primo luogo, è opportuno notare che l'autore non esita a manipolare le fonti a sua disposizione al fine di mettere in cattiva luce l'Augusta, riprendendo le notizie sul rapporto incestuoso intercorso tra lei e il fratello Caligola, riportato brevemente, tra gli altri, da Svetonio e Cassio Dione⁷⁴. Occorre notare, tuttavia, che secondo gli storici antichi Agrippina, insieme alle sorelle Drusilla e Livilla, sarebbe stata forzata all'incesto dal fratello. Al contrario, Cardano dà una lettura dei passi che evidenzia la lussuria e l'*impotentia* della donna⁷⁵. Inoltre, il medico lombardo non esita ad individuare nel comportamento dell'Augusta la causa dell'esilio a cui fu condannata nel 40 d. C., laddove la storiografia di epoca imperiale aveva riportato che la sua reclusione nelle isole Ponzie fosse avvenuta a seguito della presunta congiura ordita nel 39 d. C. da Emilio Lepido⁷⁶. L'autore dell'*Encomium* ignora qualsiasi riferimento alle questioni politico-dinastiche che furono alla base del processo che condusse alla condanna all'esilio di cui sopra si è accennato e pone l'accento sulla dubbia moralità della donna che, significativamente, avrebbe finito per infastidire anche una figura come Caligola.

Non meno rilevante è il passo successivo, in cui l'autore riporta le parole pronunciate, secondo Svetonio⁷⁷, da Domizio Enobarbo, padre di Nerone, al momento della nascita del figlio avuto con la moglie, «Pater Domitius negarit potuisse ex se quicquam nasci et ex Agrippina, nisi exitiale populo Romano.

⁷² Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 172.

⁷³ Cfr. *Ivi*, p. 172.

⁷⁴ Cfr. Suet. *Cal.* 24; Dio Cass., LIX, 3, 4; 22, 6-8.

⁷⁵ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 172, «Et incestu etiam fratris infamis, quam tamen vel sic sororem et pellicem ferre non potuit, sed in exilium egit, ob impotentiam».

⁷⁶ Sulla congiura del 39 d. C., cfr. CRISTOFOLI 2015, pp. 386-406.

⁷⁷ Cfr. Suet. *Nero* 6.

Adeo uxoris mores aspernabatur»⁷⁸. Sebbene qui Cardano sembri seguire da vicino la fonte, con il riferimento al disprezzo provato da Domizio per i costumi della moglie Agrippina, assente in Svetonio, l'autore ne suggerisce la lettura in termini di un attacco alla donna, piuttosto che come un presagio dei futuri crimini di Nerone, come era inteso dallo storico antico.

Reinterpretando le fonti antiche la narrazione ottiene non solo di porre l'accento sui vizi dell'Augusta, bensì accentua l'opposizione con il figlio Nerone. A questo proposito, si può osservare come Cardano difenda l'imperatore dalle accuse di lussuria mossegli dalla tradizione antica sulla base della sua giovane età⁷⁹, laddove non esita a condannare la donna per il medesimo vizio, se da una parte questa considerazione può essere rivelatrice di un pregiudizio dell'autore nei confronti del genere femminile⁸⁰, nondimeno l'enfasi posta sulla depravazione della madre dell'imperatore è funzionale alla rappresentazione della sua scalata al potere come una serie di delitti di natura sessuale che nutrono la *ferocia* della donna, portandola a desiderare non solo la successione del figlio al soglio imperiale, ma soprattutto il potere assoluto⁸¹.

Tuttavia, i suoi tentativi di controllare il figlio non sortirono gli effetti desiderati, sebbene avesse fatto ricorso alla violenza e alle minacce. L'ostacolo che le si poneva davanti era di natura legale, «vidit non licere foeminae imperare, posseque plus ius publicum privato vinculo maternae reverentiae». La sua parabola a corte si concluse con l'ultima risorsa che le rimaneva a disposizione, ovvero l'incesto. Il fallimento a cui andò incontro l'Augusta, secondo Cardano, la portò a reiterare le sue minacce finché Nerone non fu costretto a reagire. Una lunga serie di citazioni ricavate da Tacito conforta la sua ricostruzione⁸². Agrippina non esita a travalicare i vincoli legali e naturali che, come donna e madre, le si ponevano davanti, trasformando la sua stessa sessualità in un'arma politica. Ne consegue che l'autorità dell'imperatore è messa in discussione e quest'ultimo, sebbene legato da un vincolo di rispetto nei confronti della madre, non può far altro, agli occhi di Cardano, che intervenire, anche a dispetto della sua stessa immagine pubblica, la *fama vana* è meno importante della *iustitia* e *securitas* che guidano l'azione di Nerone. In

⁷⁸ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 173.

⁷⁹ Cfr. *Ivi*, pp. 217-220.

⁸⁰ D'altra parte, anche alcuni trattati filogini dell'epoca ammettevano nondimeno la natura lussuriosa delle donne, cfr. COLONNA 2015, p. 92.

⁸¹ Cfr. *Ivi*, p. 173, «Seu quod plura vellet quam haberet, seu quod mallet omnia imperare, non obscure concupivit».

⁸² Cfr. *Ivi*, pp. 173-175.

particolare, l'uso del termine *securitas*, che appare nel lessico politico antico soprattutto durante i primi decenni dell'Impero e che ha una sua fortuna nella riflessione di epoca moderna⁸³, rinvia qui al problema della conservazione politica e della stabilità dello Stato, messa in discussione da una donna che, sebbene non potesse esercitare il potere in prima persona, nondimeno coltivava le sue ambizioni con le armi di cui disponeva. Queste erano la *simulatio*, che le aveva permesso di manovrare alla corte imperiale sotto Claudio e Nerone, ma soprattutto la sua sessualità, grazie a cui aveva potuto scalare il potere e con la quale cercò di controllare anche il figlio. Nella versione dei fatti fornita dall'autore moderno, l'incesto madre-figlio non è tanto un problema morale, quanto politico. D'altra parte, lo stesso Cardano sembra ammetterne la possibilità in alcune culture, ricordando l'uso di tale pratica tra i Persiani⁸⁴. Ciò non toglie che la reazione del popolo romano sarebbe stata tutt'altro che favorevole a tale unione⁸⁵. Cercando di giacere con il figlio in un ultimo tentativo di mantenere la propria presa sullo Stato, l'Agrippina dell'*Encomium Neronis* firma contestualmente la sua condanna a morte, in quanto costringe Nerone ad intervenire per salvaguardare la stabilità dell'Impero.

Ciononostante, fino alla fine notiamo lo sforzo tenace dell'autore di dimostrare che l'uccisione di Agrippina avvenne solo dopo lunghe esitazioni, rispondente al suo obiettivo di scagionare l'imperatore da ogni accusa di crudeltà verso la madre. A questo proposito, la ripresa del racconto della presunta congiura ordita nel 55 d. C. dall'Augusta e Rubellio Plauto, narrata da Tacito⁸⁶, è funzionale ad offrire un'ulteriore prova del dissidio tra madre e figlio che alla fine, vinto dall'exasperazione nei confronti della donna, avrebbe lecitamente deciso di eliminarla⁸⁷. In quest'ottica, non casualmente Cardano sottolinea l'accusa rivolta ad Agrippina di aver attentato alla vita del figlio, sia

⁸³ Sul significato di *securitas* nella propaganda imperiale e nel pensiero politico romano, si veda DE SANCTIS 2015, pp. 197-240, nonché BRIZZI 2015.

⁸⁴ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 175, «Quid ergo? Duceret [Nero] uxorem matrem, ut ferunt moris esse Persarum gentis? Tulisset ne hoc populus Romanus tantum scelus, ac tam publicum? Necessesse igitur fuit, extinguere hoc tantum incendium, morte ipsa». Il richiamo al mondo persiano potrebbe essere un'ulteriore spia dell'interesse del medico lombardo verso il mondo orientale, segnalato d'altra parte dai numerosi riferimenti all'Impero Ottomano; tuttavia, come segnalato anche da NEWMAN 2013, *op. cit.*, pp. 90-94, la nozione della pratica dell'incesto madre-figlio tra i Persiani era ben nota agli autori del XVI-XVII secolo.

⁸⁵ Cfr. Tac. *ann.* XII, 5-7, dove si narra che le nozze tra Claudio e Agrippina, rispettivamente zio e nipote, furono celebrate solo dopo il formale assenso del senato, in quanto si temeva che l'incesto che ne sarebbe conseguito avrebbe portato sfortune allo Stato. Per un approfondimento sull'incesto come *tabù* nel mondo romano, tra i numerosi studi sull'argomento si rimanda, tra gli altri, a GRUBBS 2015, pp. 115-141.

⁸⁶ Cfr. Tac. *ann.* XIII, 19-21. Su questa congiura, si veda anche BAUMAN 1992, pp. 196-197; BIANCHI 2017, pp. 151-169, in part. pp. 164-166.

tramite l'uso del veleno sia un matrimonio tra lei e un pretendente al trono, con il quale avrebbe minato la legittimità del regno neroniano⁸⁸. Cardano reinterpretava le fonti classiche per evidenziare la pericolosità della donna e giustificarne di conseguenza l'uccisione. Ciò è ben evidente se si considera il riferimento al veleno, con il quale Agrippina avrebbe potuto uccidere Nerone. Tuttavia, la citazione di Tacito ci informa solamente che l'imperatore aveva pensato di usare il veneficio per uccidere la madre, salvo desistere per la difficoltà dell'impresa⁸⁹; non vi è ragione di desumere che Nerone temesse di essere a sua volta avvelenato. Quanto ai restanti passi degli *Annales*, essi sembrerebbero piuttosto narrare la perdita d'influenza a corte della donna⁹⁰. Nondimeno, per Cardano la possibilità che Agrippina trasferisse il potere ad un altro nobile e lo togliesse di conseguenza al figlio, come suggeriva il presunto piano di sposare Rubellio Plauto, aveva rappresentato la minaccia più grande per Nerone. Come già per Britannico, il matricidio è presentato come una necessità rispondente alla *Ragion di Stato*, in quanto unico mezzo rimasto all'imperatore per mantenere saldo il controllo sull'Impero ed eliminare un potenziale oppositore politico. La mostruosità dell'atto, peraltro riconosciuta dallo stesso Cardano⁹¹, lascia spazio a motivazioni di ordine politico che ne giustificano l'esecuzione. Nondimeno, l'autore sente il bisogno di aggiungere anche una motivazione di ordine morale, sicché ricordando i numerosi delitti compiuti dall'Augusta, ne presenta la morte come un atto di giustizia compiuto da Nerone⁹², in termini eloquenti:

«Nec vivere illa salva, nedum imperare poterat. Igitur cum factum iustum sit, causam sit turpis, quam etiam, philosophus egregius et caeterorum doctor comprobavit, et vir optimus Burrus, ut Tacitus testatur, non parricidum admisit Nero turpiter, sed magna cum laude vindicavit»⁹³.

Infine, per valutare in maniera globale la rappresentazione di Agrippina nell'opera moderna di cui ci occupiamo è significativo quanto emerge da un passo in cui Cardano s'interroga sul valore da assegnare all'uccisione dei

⁸⁷ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, pp. 175-176.

⁸⁸ Cfr. *Ivi*, pp. 176-177.

⁸⁹ Cfr. Tac. *ann.* XIV, 3, 2.

⁹⁰ Cfr. GINSBURG 2006, *op. cit.*, pp. 35-46.

⁹¹ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 178.

⁹² Cfr. *Ivi*, p. 179.

⁹³ Cfr. *Ivi*, p. 179. Sul matricidio come atto necessario e degno di lode, cfr. anche *Ivi* pp. 182-183.

familiari, ovvero se uccidere la madre sia più grave che uccidere il figlio o il padre⁹⁴. Partendo da esempi riguardanti sovrani che avevano ucciso figli e genitori durante il loro regno l'autore evidenzia la diffusione di certi comportamenti, normalmente ritenuti esecrabili, in seno alle corti regie, del passato come della sua epoca, giungendo a prospettare il matricidio come atto meno grave rispetto al patricidio⁹⁵ attraverso un ragionamento che oltre a valorizzare motivazioni di tipo giuridico, come denota il richiamo all'istituto della *patria potestas* in seno al diritto romano e il riconoscimento del ruolo primario del padre rispetto alla madre⁹⁶, fa leva sulla constatazione della differenza tra i sessi e dell'inferiorità della donna che deriva chiaramente dalla filosofia aristotelica, come ricaviamo da un passo⁹⁷. Se da un lato tale osservazione non ci meraviglia, data la formazione del nostro autore in campo medico, presso l'università di Padova, centro dell'aristotelismo del XVI secolo⁹⁸, e la conoscenza ch'egli dovette acquisire del pensiero dello Stagirita⁹⁹, d'altro lato è utile evidenziare che tra la fine del Quattrocento e poi nel corso del Cinquecento il dibattito sulla natura delle donne aveva attirato l'attenzione di numerosi umanisti, italiani ed europei, sensibili alla questione femminile, dando vita al dibattito oggi noto come *Querelle des femmes*¹⁰⁰. Del resto dell'interesse dello stesso Cardano per tali tematiche possiamo ricavare un riscontro anche dai suoi *Commentarii in librum Hippocratis de aere, aquis et locis*, pubblicati nel 1570 a Basilea, dove oltre a riflettere sulla possibilità che le donne apprendessero l'arte della guerra si soffermava su altri esempi di coraggio muliebre dell'antichità e dei suoi giorni¹⁰¹. Al di là di tali dati, la ripresa nel luogo del-

⁹⁴ Cfr. *Ivi*, p. 183.

⁹⁵ Cfr. *Ivi*, pp. 183-184.

⁹⁶ Sulle differenze di genere nel diritto romano si rimanda, tra gli altri, a THOMAS 1990, pp. 103-176.

⁹⁷ Cfr. CARDANO 1562, p. 184, «Planta autem semini plus debet quam terram. Et quod pater alat filium, educet, instruat, magis quam mater». Cfr. anche Arist. *GA I*, 2 [716a 13]. Sulla concezione della donna nella medicina e nel pensiero rinascimentale, cfr. MACLEAN 1980. Su Aristotele e la donna, cfr. anche HOROWITZ 1976, pp. 183-213.

⁹⁸ Su cui si veda, ad es., CORONATO 2021, pp. 105-114; GIACOMELLI 2021, pp. 225-239. Ciononostante, come ricordato da POPPI 1976, pp. 104-146, lo studio padovano nel Cinquecento vede il progressivo diffondersi della filosofia platonica, senza tuttavia soppiantare il pensiero dello Stagirita.

⁹⁹ Su Cardano e Aristotele, cfr. MARGOLIN 1976, pp. 307-333.

¹⁰⁰ La bibliografia su questo argomento è ampia, pur senza pretese di completezza, qui si rimanda a KELLY 1982, pp. 4-28; BOCK e ZIMMERMANN 2002, pp. 127-156; VIENNOT 2019; BREITENSTEIN 2021.

¹⁰¹ Cfr. CARDANO 1966, *op. cit.*, vol. VIII, pp. 154-156. Su questo passo, cfr. SIRAIIS 1999, *op. cit.*, pp. 341-362, in part. pp. 355-356.

l'Encomium sopra menzionato delle posizioni aristoteliche ci autorizza a ipotizzare che oltre che dalle teorie della *Ragion di Stato* e dall'intento di giustificare il matricidio ponendo in buona luce Nerone, il ritratto di Agrippina fornito nell'opera su cui ci siamo soffermati possa essere stato influenzato dalla prospettiva non favorevole all'universo femminile nutrita dall'autore. In questo senso, in conclusione potremmo forse chiederci se dietro il suo ritratto dell'Augusta finita vittima del figlio non vi fosse anche l'eco delle posizioni di intellettuali che in modo più deciso e sistematico nel Cinquecento si espressero contro le donne.

*Dottorando di ricerca in Scienze Storiche
UPJV-TrAme*

*Università di Firenze SAGAS
davide.bruno@unifi.it*

ABSTRACT

In questo contributo si indaga l'interpretazione della figura di Agrippina minore nell'*Encomium Neronis* (1562) di Girolamo Cardano, medico e umanista lombardo, al fine di evidenziare come le vicende biografiche dell'Augusta in rapporto al principato di Claudio e a quello di Nerone siano trattate nell'opera cinquecentesca a partire della doppia prospettiva della *Ragion di Stato* e della tradizione misogina che caratterizzò una certa parte della cultura rinascimentale. In quest'ottica, si concentra l'attenzione su alcuni passi da cui emerge una valutazione negativa del ruolo politico giocato da Agrippina in seno alla corte imperiale che, sebbene influenzata dalla lettura delle fonti antiche e in particolare degli *Annales* di Tacito, nondimeno è frutto della visione originale che ha l'autore della storia imperiale romana.

Parole chiave: Agrippina, Cardano, *Encomium Neronis*, Questione femminile, *Ragione di Stato*

In this paper, it will be investigated the interpretation of Agrippina minor in the *Encomium Neronis* (1562), written by the physician and humanist from Lombardy Girolamo Cardano, with the aim of showing how Agrippina's life during the reigns of Claudius and Nero is treated in Cardano's work with the double perspective of the *Reason of State* and the misogynistic tradition which characterised part of Renaissance culture. From this perspective, we will put the emphasis on some passages in which it will emerge a negative assessment of the political role played by Agrippina in the imperial court that, even though it is influenced by the reading of the ancient sources, particularly of Tacitus' *Annals*, nevertheless it is the result of the peculiar interpretation that the author has of the history of the Roman empire.

Keywords: Agrippina, Cardano, *Encomium Neronis*, Question of women, Reason of State

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMIOT 2013, AMIOT J., *Le De plurimis claris selectisque mulieribus de Jacopo Filippo Foresti, un maillon méconnu de la réception du De mulieribus claris de Boccace et du genre des vies de femmes célèbres*, in «Anabases, traditions et réceptions de l'Antiquité», s. XVIII, pp. 33-45.
- ARIENZO 2021, ARIENZO A., *La tradizione politica della Ragion di Stato tra Umanesimo e Modernità*, in «Revista Ideação», s. XLIII, n. 1, pp. 67-89.
- BAIER 2023, BAIER T., *Le princeps comme figure exemplaire dans le traité De clementia de Sénèque*, in *Figures exemplaires de pouvoir sous l'Empire dans la littérature gréco-latine*, dir. A. MOLINIER-ARBO, C. NOTTER, J.-L. VIX, Turnhout, pp. 117-127.
- BARRET 1996, BARRET A. A., *Agrippina, sex, power and politics in the early empire*, New Haven/London.
- BAUMAN 1992, BAUMAN R. A., *Women and Politics in Ancient Rome*, London/New York.
- BERTOLAZZI 2015, BERTOLAZZI R., *The depiction of Livia and Julia Domna by Cassius Dio, some observations*, in «Acta antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae», s. LV, n. 3, pp. 413-432.
- BETTI 2000, BETTI G. L., *Scrittori politici bolognesi nell'età moderna*, Genova.
- BIANCHI 2017, BIANCHI E., *Nerone e la "Domus Augusta" del 54-55 d. C.*, in «Aevum», s. XCI, n. 1, pp. 151-169.
- BIANCHI 2008, BIANCHI L., *Machiavelli e Cardano. Note sul naturalismo e fortuna*, in *Dopo Machiavelli/Après Machiavel*, atti del convegno (Napoli, 30 novembre – 2 dicembre 2006), a cura di L. BIANCHI, A. POSTIGLIOLA, Napoli, pp. 53-73.
- BIFFINO 2002, BIFFINO G. G., *Un cliché rovesciato, l'Encomium Neronis di Girolamo Cardano*, in *Pervertere, Ästhetik der Verkehrung, Literatur und Kultur neronischer Zeit und ihre Rezeption*, a cura di L. CASTAGNA, G. VOGT-SPIRA, Leipzig, pp. 253-268.
- BISCOTTI 2020, BISCOTTI B., *Agrippina minore*, Milano.
- BOCCACCIO 1970, BOCCACCIO G., *De mulieribus claris*, a cura di V. ZACCARIA, Milano.
- BONNET 2012, BONNET S., *Droit et raison d'Etat*, Paris.
- BORRELLI 1986, BORRELLI G., *Tecniche di simulazione e conservazione politica in Gerolamo Cardano e Alberico Gentili*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», s. XII, pp. 87-124.
- BORRELLI 2012, ID., *La teorica della Ragion di Stato*, in *Enciclopedia Italiana. Ottava appendice. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Diritto*,

- dir. scientifica di P. CAPPELLINI, P. COSTA, M. FIORAVANTI, B. SORDI, Roma, pp. 157-164.
- BREITENSTEIN 2021, BREITENSTEIN ?, *Éloges collectifs des femmes à la Renaissance française*, textes réunis et édités par Renée-Claude Breitenstein, avec la collaboration de J.-Ph. BEAULIEU et É. VIENNOT, Saint-Étienne.
- BRIZZI 2015, BRIZZI G., *Securitas, qualche ulteriore considerazione*, in «Filosofia politica», s. XXIX, n. 3, pp. 397-404.
- CANZANI 1992, CANZANI G., *“Sapientia” e “prudencia” nella filosofia morale di Cardano*, in «Rivista di storia della filosofia», s. XLVII, n. 2, pp. 295-335.
- CAMPIONE 2007, CAMPIONE R., *The Nomos of War, Historical Evolution of Bellum Iustum*, in «Rechtstheorie», s. XXXVIII, pp. 537-554.
- CARDANO 1562, *Hieronimi Cardani Mediolanensis medici et philosophi opera quaedam lectu digna, Basileae per Henricum Petri*.
- CARDANO 1966, *Opera omnia Hieronimi Cardani Mediolanensis, in decem tomos digesta cura Caroli Sponi, Lugduni, MDCLXIII, Stuttgart*.
- CARDANO 1982, CARDANO G., *Della mia vita*, a cura di A. INGEGNO, Milano.
- CARDANO 2008a, ID., *Elogio di Nerone*, a cura di M. DI BRANCO, Roma.
- CARDANO 2008b, ID., *De sapientia libri quinque*, a cura di M. BRACALI, Firenze.
- CATTEEUW 2013, CATTEEUW L., *Censures et raisons d'État. Une histoire de la modernité politique (XVIe-XVIIe siècle)*, Paris.
- CENERINI 2021, CENERINI F., *Julio-Claudian imperial women*, in *The Routledge companion to women and monarchy in the ancient Mediterranean world*, edited by E. D. CARNEY, S. MUELLER, London/New York, pp. 399-410.
- CERBU 1999, CERBU T., *Naudé as editor of Cardano*, in *G. Cardano, le opere, le fonti, la vita*, atti del convegno internazionale (Milano, 11-13 dicembre 1997), a cura di M. BALDI, G. CANZIANI, Milano, pp. 363-378.
- CHABOD 1961, CHABOD F., *Storia di Milano all'epoca di Carlo V*, Torino.
- CID LOPEZ 2014, CID LÓPEZ R. M., *Imágenes del poder femenino en la Roma antigua. Entre Livia y Agripina*, in «Asparkia», s. XXV, pp. 179-201.
- CIZEK 1986, CIZEK E., *La Roma di Nerone*, trad. it. di M. BONINI, Milano.
- COGITORE, AUTIN 2021, COGITORE I., AUTIN L., *Muliebriter fremere? Le discours féminin dans les Annales de Tacite*, in *Veni, vidi, scripsi, écrire l'histoire dans l'Antiquité*, sous la direction de P. DUCHENE, M. BELLISSIME, Bordeaux, pp. 103-123.
- COLIE 1966, COLIE R. L., *Paradoxa epidemica. The Renaissance Tradition of Paradox*, New York.
- COLONNA 2015, POMPEO COLONNA, *Apologia mulierum*, a cura di F. MINONZIO, Torino.

- CORONATO 2021, CORONATO R., *Circolazione di sangue e di idee. William Harvey, Aristotele e la Padova magica e logica*, in *Intellettuali e uomini di corte. Padova e lo spazio europeo fra Cinque e Seicento*, a cura di E. PIETROBON, Roma/Padova, pp. 105-114.
- CORSANO 1961, CORSANO A., *Il Cardano e la storia*, in «Giornale critico della filosofia italiana», s. XL, n. 3, pp. 499-507.
- CORSANO 1963, Id., *Jérôme Cardan et l'Utopie*, in *Les Utopies à la Renaissance*, colloque international, avril 1961, Bruxelles, pp. 89-99.
- CRISTOFOLI 2015, CRISTOFOLI R., *Le due fasi della congiura del 39 e il ritorno di Caligola in Germania*, in «Latomus», s. LXXIV, n. 2, pp. 386-406.
- DE SANCTIS 2015, DE SANCTIS F. M., *Securitas*, in «Filosofia politica», s. XXIX, n. 2, pp. 197-240.
- DANDREY 1997, DANDREY P., *L'éloge paradoxal de Gorgias à Molière*, Paris.
- DERLA 1996, DERLA L., *Machiavelli, la guerra come opera d'arte*, in «Aevum», s. LXX, n. 3, pp. 597-617.
- DI BRANCO 2006, DI BRANCO M., *Nerone e la metamorfosi del tiranno*, in *"In partibus Clus". Studi in onore di G. Pugliese Carratelli*, a cura di G. FIACCADORI, con la collaborazione di A. GATTI, S. MAROTTA, Napoli, pp. 331-354.
- DI RIENZO 1987, DI RIENZO E., *Dal principato civile alla tirannide, Il «Neronis encomium» di Gerolamo Cardano*, in «Studi storici», s. XXVIII, n. 1, pp. 157-182.
- DI RIENZO 2002, Id., *Il tiranno e la tirannide. Antagonismi sociali ed eterodossia religiosa nel Neronis encomium*, in «L'Erasmus», s. VI, pp. 47-55.
- DOS SANTOS 2023, DOS SANTOS G. C., *Moderatio and Clementia in Late Roman Republic and Early Principate*, in «Classica – Revista Brasileira de Estudos Clássicos», s. XXXVI, pp. 1-11.
- DUMONT 1986, DUMONT A. M., *L'éloge de Néron (Lucaïn, Bellum civile, I, 33-36), pour une lecture stoïcienne*, in «Bulletin de l'Association Guillaume Budé», n. s., s. XLV, n. 1, pp. 22-40.
- EBERL 1999, EBERL N., *Cardan's Encomium Neronis*, in *Neronia V. Néron, histoire et légende*, actes du colloque international (Clermont-Ferrand et Saint-Etienne, 2-6 novembre 1994), sous la direction de J. M. CROISILLE, R. MARTIN, Y. PERRIN, Bruxelles, pp. 227-238.
- FIGORILLI 2008, FIGORILLI M. C., *Meglio ignorante che dotto. L'elogio paradossale in prosa nel Cinquecento*, Napoli.
- FILOSA 2012, FILOSA E., *Tre studi sul De mulieribus claris*, Milano.
- FIORATO 1987, FIORATO A. C., *L'impreinte du réel dans l'invention utopique de la Contre-Réforme*, in *Discours littéraires et pratiques politiques*, sous la direction de A. C. FIORATO, Paris, pp. 183-237.

- FIORATO 1990, Id., *L'Eloge de Neron'par Jerome Cardan, ou la justification du pouvoir absolu*, in *Le Pouvoir monarchique et ses supports idéologiques au XIV-XVII siècles*, sous la direction de J. DUFOURNET, A. C. FIORATO, A. REDONDO, Paris, pp. 127-144.
- FORESTI 2009, FORESTI ?, *Sulla fortuna di Boccaccio nell'Umanesimo, il De plurimis claris selectisque mulieribus di Iacopo Filippo Foresti*, a cura di G. BOTTARI, G. CHIECCHI, Verona, 2009.
- FROSINI 2013, FROSINI F., *Guerra e politica in Machiavelli*, in «Tempo da Ciência», s. XX, n. 40, pp. 13-44.
- GALIMBERTI 2009, GALIMBERTI A., *Fazioni politiche e principesse imperiali (I-II sec. d.C.)*, in «Partiti» e fazioni nell'esperienza politica romana, a cura di G. ZECCHINI, Milano, pp. 121-153.
- GASCOU 1984, GASCOU J., *Suétone historien*, Rome.
- GIACOMELLI 2021, GIACOMELLI C., *Lo studio del greco a Padova nel Rinascimento*, in *Intellettuuali e uomini di corte*, cit., pp. 225-239.
- GILLESPIE 2014, GILLESPIE C. G., *Agrippina the Younger, Tacitus' Unicum Exemplum*, in *Valuing the Past in the Greco-Roman World, proceedings from the Penn-Leiden Colloquia on Ancient Values*, VII, edited by J. KER, C. PIEPER, Leiden/Boston, pp. 269-293.
- GINSBURG 2006, GINSBURG J., *Representing Agrippina, constructions of female power in early roman Empire*, New York.
- GIROD 2015, GIROD V., *Agrippine, sexe, crimes et pouvoir dans la Rome Impériale*, Paris.
- GLIOZZI 1976, GLIOZZI G., *Cardano, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, t. XIX, Roma, pp. 758-763.
- GRAU 2015, GRAU D., *Néron en Occident, une figure de l'histoire*, Paris.
- GREGORI 1990, GREGORI C., *Rappresentazione e difesa, osservazioni sul De vita propria di Gerolamo Cardano*, in «Quaderni storici», n. s., s. XXV, n. 1, pp. 225-234.
- GRUBBS 2015, GRUBBS J. E., *Making the private public, illegitimacy and incest in Roman law*, in *Public and private in Ancient Mediterranean law and religion*, edited by C. ANDO, J. RÜPKE, Berlin, pp. 115-141.
- GUERRINI 2001, GUERRINI L., *L'aurora sospesa di "Proxenetà"*, in «Bruniana & Campanelliana», s. VII, n. 2, pp. 381-412.
- GWIN 1991, GWIN G. B., *Cruel Nero, the concept of the tyrant and the image of Nero in Western political thought*, in «History of political thought», s. XII, n. 3, pp. 421-455.
- HOROWITZ 1976, HOROWITZ M. C., *Aristotle and woman*, in «Journal of history of biology», s. IX, n. 2, pp. 183-213.

- INGEGNO 1980, INGEGNO A., *Saggio sulla filosofia di Cardano*, Firenze.
- JORDAN 1987, JORDAN C., *Boccaccio's In-famous Women, Gender and Civic Virtue in the De mulieribus claris*, in *Ambiguous realities, women in the middle ages and renaissance*, a cura di C. LEVIN, J. WATSON, Detroit, pp. 25-47.
- JORDAN 1990, ID., *Renaissance feminism, literary text and political models*, London.
- KELLY 1982, KELLY J., *Early Feminist Theory and the « Querelle des femmes », 1400-1789*, in «Signs», s. VIII, n. 1, pp. 4-28.
- MACLEAN 1980, MACLEAN I., *The Renaissance notion of woman, a study in the fortunes of scholasticism and medical science in European intellectual life*, Cambridge.
- LUKE 2013, LUKE T., *From Crisi to Consensus, Salutory ideology and the murder of Agrippina*, in «Illinois Classical studies», s. XXXVIII, pp. 207-228.
- MARGOLIN 1976, MARGOLIN J. -C., *Cardan, interprète d'Aristote*, in *Platon et Aristote à la Renaissance*, actes du XVIe colloque international de Tours, Paris, 1976, pp. 307-333.
- MARGOLIN 1982, ID., *Le Paradoxe, pierre de touche des jocoseria humanises*, in *Le paradoxe au temps de la Renaissance*, dir. M. T. JONES-DAVIES, Paris, 1982, pp. 59-79.
- MASTROROSA 2019, MASTROROSA I. G., *Gender e potere fra Tarda repubblica e Alto impero, la lettura di Cassio Dione*, in «Giornale italiano di filologia», s. LXXI, 2019, pp. 301-333.
- MEULDER 2002, MEULDER M., *Histoire et mythe dans la "Vita Neronis" de Suétone*, in «Latomus», s. LXI, n. 2, pp. 362-387.
- MICHEL 1982, MICHEL A., *Rhétorique, philosophie, christianisme, le Paradoxe de la Renaissance, devants les grands courants de la pensée antique*, dans *Le paradoxe au temps de la Renaissance*, op. cit., pp. 47-57.
- MURRAY 1965, MURRAY O., *The quinquennium Neronis and the stoics*, in «Historia, Zeitschrift für alte Geschichte», s. XIV, n. 1, pp. 41-61.
- NEWMAN 1996, NEWMAN J. O., *Sons and Mothers, Agrippina, Semiramis, and the Philological Construction of Gender Roles in Early Modern Germany (Lohenstein's Agrippina, 1665)*, in «Renaissance Quarterly», s. XLIX, n. 1, pp. 77-113.
- PANOUSI 2018, PANOUSI V., *From Adultery to Incest, Messalina and Agrippina as Sexual Aggressors in Tacitus' Annals*, in *Complex Inferiorities, The Poetics of the Weaker Voice in Latin Literature*, a cura di S. MATZNER, S. HARRISON, Oxford, pp. 205-224.
- POPPI 1976, POPPI A., *Il problema della filosofia morale nella scuola padovana del Rinascimento, platonismo e aristotelismo nella definizione del me-*

- todo dell'etica, in *Platon et Aristote à la Renaissance*, op. cit., pp. 104-146.
- PROCACCI 1965, PROCACCI G., *Studi sulla fortuna del Machiavelli*, Roma.
- ROOSE 2011, ROOSE A., *L'Éloge de Néron de Cardan, un traité du soupçon, une utopie, une autobiographie*, in *Doute et imagination. Constructions du savoir de la Renaissance aux Lumières*, a cura di G. GOUBIER, D. MARTIN, B. PARMENTIER, Paris, pp. 299-312.
- SANTORO L'HOIR 1994, SANTORO L'HOIR F., *Tacitus and Women's Usurpation of Power*, in «The Classical World», s. LXXXVIII, n. 1, pp. 5-25.
- SFEZ 2020, SFEZ G., *Raisons d'état*, Paris.
- SIRAISI 1991, SIRAISI N. G., *Girolamo Cardano and the Art of Medical Narrative*, in «Journal of the History of Ideas», s. LII, n. 4, pp. 581-602.
- SIRAISI 1999, ID., *Cardano and the history of medicine*, in *G. Cardano, le opere, le fonti, la vita*, op. cit., Milano, pp. 341-362.
- SIRAISI 2000, ID., *Anatomizing the Past, Physicians and History in Renaissance Culture*, in «Renaissance Quarterly», s. LIII, n. 1, pp. 1-30.
- SOLIS DE LOS SANTOS 1988, SOLIS DE LOS SANTOS J., *El Neronis Encomium de Cardano*, in *La imagen de la realeza en la antigüedad*, a cura di J. M. CANDAU MORON, F. GASCO, A. RAMIREZ DE VERGEZ, Madrid, pp. 241-254.
- STROCCHIO 2001, STROCCHIO R., *Simulatio e dissimulatio nelle opere di Tacito*, Bologna.
- SWINDLE 2003, SWINDLE J. M., *The Rhetorical use of Women in Tacitus' Annals*, in «Studia antiqua», s. III, n. 1, pp. 105-115.
- SYME 1958, SYME R., *Tacitus*, II voll., Oxford.
- THOMAS 1990, THOMAS Y., *La divisione dei sessi nel diritto romano*, in *Storia delle donne. Vol. I. L'antichità*, a cura di P. SCHMITT PANTEL, Bari, pp. 103-176.
- VIENNOT 2019, VIENNOT E., *La querelle des femmes, ou, « N'en parlons plus »*, Paris.